

# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

**PREZZO D'ABBONAMENTO**

Provincia franco di posta un trimestre. . . . . due. 4, 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50  
Un numero separato costa un grano

**Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità**

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.  
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

## ROMA E LA FRANCIA

Un nostro dispaccio di jeri ci recava la notizia, per la ventesima volta forse ripetuta, che pendono trattative serie per lo sgombero delle truppe francesi da Roma. — Il dispaccio soggiungeva che una lettera dell'Imperatore al Papa dichiarerebbe « che s'egli non può vietare al governo Romano di dare ospitalità a Francesco di Borbone, nè impedire che questi stabilisca in Roma il centro di cospirazioni reazionarie contro uno stato alleato della Francia, deve però non permettere che tuttociò si faccia all'ombra della bandiera francese. »

Queste considerazioni, che formavano da più mesi il soggetto di chi cercava conciliare la politica francese verso l'Italia colla sua missione a Roma, sono state inutilmente invocate da tutta la stampa liberale d'Europa. Allora, come ora, esse erano l'espressione logica e veritiera d'un sentimento universale, ma non ismuovevano nè smossero Napoleone III dai suoi proponimenti. È perciò che le conseguenze che oggi si traggono da queste considerazioni, dopo tanto esitare, sono accolte con diffidenza, e generalmente poco credute.

La stampa officiosa di Francia, nel lavoro difficile di spiegare le ragioni che consigliavano all'imperatore di mantenere l'intervento di Roma, aveva affermato che l'Austria faceva un *casus belli* dell'abbandono a noi d'una questione nostra, e della capitale storica del nostro paese. Si era asserito che senza questa dichiarazione dell'Austria l'Imperatore avrebbe di già ordinato alle truppe francesi di lasciar Roma, e che se nol fece, fu per non trascinarsi innanzi tempo in una guerra difficile e pericolosa.

Come questa dichiarazione non esista più, o non sia curata ora, sarebbe difficile di comprendere, nè forse la stampa stessa ufficiale di Francia potrebbe dare delle spiegazioni sufficienti — Ma la notizia recataci dal nostro dispaccio, ci è pure confermata oggi da un dispaccio particolare della *Perseveranza*, e come ogni questione deve pur avere in un tempo più o meno lontano il suo scioglimento, così è logico di ritenere che anche per quella di Roma sia finalmente giunto il giorno opportuno.

A questa decisione, per parte della Francia possono e devono naturalmente aver contribuito considerazioni d'un ordine superiore, che noi cerchiamo di spiegare nel modo seguente:

La situazione attuale dell'Austria segna all'interno una fase di transizione convulsiva, di trasformazione violenta che può forza-

re e giustificare la sua attitudine passiva nelle questioni che altra volta la commuovevano più fortemente, e d'altra parte le titubanze della Francia andavano pure assumendo le stesse apparenze ch'essa volle sconfessare ritirando la sua flotta da Gaeta.

Questo stato eccezionale doveva finalmente avere un termine — Quando l'Austria si distendeva dal Ticino e dall'Arno sino ad Ancona, l'occupazione francese a Roma aveva una ragione d'alta politica; poteva anzi sembrare, ed essere, un vero servizio reso alla causa italiana, e a chi allora se ne manteneva in faccia all'Europa saldo propugnatore.

Ma a quest'ora la presenza delle truppe francesi a Roma, la difesa gratuitamente mantenuta dalla Francia all'agonizzante potere temporale del pontefice, crea all'Italia tali imbarazzi, oppone tante e sì gravi difficoltà alla pacificazione e al riordinamento della nostra Unità politica, che prolungandosi calpesterrebbe e violerebbe tutti le leggi dei rapporti internazionali, e giungerebbe a disconoscere sino i principj supremi dell'umanità. L'occupazione francese a Roma significa l'immunità assicurata ad una setta che congiura in Italia, in Francia, in Germania contro il progresso civile, contro lo stabilimento di quei principj che sono il domma fondamentale della società moderna.

L'occupazione di Roma è un diretto incoraggiamento a misfatti che si rinnovano perpetuamente contro misere popolazioni, che si organizzano sotto gli occhi del governo pontefice, che si proteggono da lui nell'unico scopo d'impedire lo stabilimento dell'ordine, delle leggi e della libertà in Italia.

L'occupazione francese a Roma è la difesa accordata all'impostura, è la protezione assicurata, è il *diritto d'asilo* concesso ad una fazione scellerata, che a per bandiera un principio, e per voto l'attuazione di un governo che fu chiamato *la negazione di Dio* — e le lentezze, le esitazioni della Francia dovevano pur essere e furono un'incoraggiamento alle ostilità eelate ed aperte del clero Gallicano contro il governo Imperiale.

Ritirando le sue truppe da Roma la Francia compie un dovere di umanità, di civiltà, di rispetto internazionale.

Era pur tempo che, come l'opinione pubblica in Europa si pronunciò in nostro favore, così la Francia proclamasse altamente, ed estendesse logicamente il principio del non intervento. Bisognava, condotti a questo punto estremo, decidersi fra il papa e l'Italia, nè le frasi a doppia significazione valevano oggimai più ad illudere alcuno.

Non era del decoro della Francia di arrestarsi dinanzi alle minacce dell'Austria, nè di parere intimorita dagli attacchi violenti del partito clericale e legittimista nelle sue Camere legislative. La politica imperiale, su cui si accumularono tanti odî e tante accuse, non era più un mistero, un enigma; e mentre andava scemando, con un atto ingiustificabile, la sua influenza sul partito della libertà e dell'avvenire, era sempre più detestata da coloro ch'essa tentava di proteggere e fingeva di voler salvare.

L'Italia ricuperando il suo centro, la sua capitale, si ordinerà, si rafforzerà, e cancellando qualunque traccia del passato, fondendo tutti i vari elementi che oggi ancora sono spostati, o mal connessi, potrà apparecchiarsi alla sua lotta finale, e compiere il sospiro di tante generazioni. — La Francia non sarà più sola a sostenere in Europa le idee di nazionalità, di libertà, di progresso — dividendo coll'Italia questo generoso apostolato, la Francia si afforza di un sincero e potente alleato, e assicura il trionfo delle idee nuove nell'avvenire.

## ROMA

Da una corrispondenza di Roma al *Movimento* di Genova togliamo i brani seguenti:

Il D. Cicillo (come usavano chiamarlo i suoi antichi sudditi napoletani) è in villeggiatura ad Albano con la moglie e col suo numeroso corteggio, tra cui il general Bosco. La regina non fa che mutar veste ogni giorno, e andar sempre in calesse, in cambio di cavalcare come usava per lo innanzi. Ufficiali pontifici o francesi si mettono in brigata in quelle romantiche gite che si prolungano spesso fino alle strade di Roma.

Il popolo li lascia passare con quel suo ghigno semiserio che lo contraddistingue e raddoppia i suoi frizzi per i *Didoni* e i *Soavi*. Col primo di questi vocaboli esso chiama i Francesi dal loro intercalare *dis-donc*. I *Soavi* poi sono i pontifici e specialmente quei ridicoli soldati vestiti alla turchesca, che portano bensì il nome di Zuavi, ma non ne continuano le gloriose tradizioni.

Si aspetta nel circolo borbonico sanfedista l'arrivo del conte di Trani in compagnia della sposa ch'egli è andato a cercare in Baviera. Così la famiglia si accrescerà a gran consolazione dei visitatori legittimisti. Purchè il conte di Trani arrivi in tempo!

Il vapore portoghese che stava a Civitavecchia agli ordini del Papa è partito, e sapete perchè? Perchè il Papa fece sapere a quel comandante di non aver più oltre bisogno dei suoi servigi, dopo che il suo governo avea ri-



conosciuto il regno scomunicato d'Italia. Il gabinetto di Lisbona, per quanto ci consta da discorsi tenuti coi Portoghesi a Civitavecchia, continuava a tenere quel suo regno agli ordini del Papa per cortesia personale e per atto di deferenza al sommo capo di tutti i fedeli. Ma al Papa importano poco gli omaggi che si fanno alla sua potenza spirituale. È il temporale che gli preme!

E il temporale si avvicina. La nube vien da Parigi e i preti la sentono approssimarsi. Lettere di persone che avvicinano l'imperatore ci vengono di laggiù e raccomandano la calma, perocchè le truppe francesi non tarderanno a partire. Il popolo nostro frattanto dispone l'animo alla lotta, e non contando più sullo scioglimento pacifico dei mesi andati, si ricambia la parola d'ordine, nè vede senza un certo giubilo interno ordinarsi di bel nuovo un nucleo di truppe *Soavi*. Esso ragiona così: se i francesi permettono che Merode riordini un esercito, ciò significa che hanno più che mai desiderio di andarsene. E quando saranno andati, vedremo se questa cocciataggine ha tutto il suo fondamento nell'amore dei popoli.

### UNGHERIA

La *Patrie* reca l'esposizione che il signor Deak, capo del partito moderato ungherese, doveva fare alla Dieta. Non potendo, per la sua lunghezza, riportare per intero questo interessante documento, ci limitiamo a darne il sunto che troviamo in una corrispondenza da Pesth al citato giornale:

Domani (il giorno 8) la Camera bassa della Dieta incomincerà la discussione dell'indirizzo. Questo gran dibattimento che avrà un eco in tutta Europa verrà aperto da un discorso del signor Deak. Il signor Deak, come sapete, è il capo di quel partito della Camera che vuol mandare un indirizzo al re, mentre l'altro partito (quello capitanato dal defunto conte Stanislao Teleki) opina in favore d'una risoluzione. Nella sua esposizione il signor Deak tratterà i tre punti seguenti:

Cosa bisogna dire? — A chi dirlo? — Sotto qual forma dirlo?

Nella sua esposizione il signor Deak domanda: l'unione puramente personale tra l'Ungheria e le provincie ereditarie dell'Austria; in nessun caso l'Ungheria invierà deputati al Consiglio dell'Impero; i Transilvani e i Croati devono esser chiamati alla Dieta di Pesth; le leggi del 1848 e il Ministero ungherese responsabile; l'eguaglianza completa davanti la legge di tutti i cittadini, senza distinzione di religione e di nazionalità; il ritiro delle ordinanze concernenti la riscossione delle imposte; la nullità di tutti gli effetti del regime assoluto; il richiamo degli esuli e la restituzione dei loro beni; finalmente un atto di abdicazione di Ferdinando V, particolarmente indirizzato all'Ungheria. Queste sono, a giudizio del signor Deak, le condizioni preliminari da adempiersi prima che la Dieta si accinga a deliberazione alcuna, soprattutto su quanto concerne l'abdicazione del re.

In quanto alla forma, il signor Deak vuole che la Dieta parli a colui che l'ha convocata, e all'appello del quale i Deputati sono venuti a Pesth — a colui che da dodici anni esercita di fatto il potere sovrano; egli vuole, infine, che la Dieta risponda al Principe in un indirizzo, non già in una risoluzione, poichè essa non potrebbe legare il Sovrano, il quale, per lo meno, è uguale alla Dieta. Oltre ciò, il signor Deak rammenterà che in Ungheria le leggi più importanti furono conseguenza delle rimostranze fatte dalla Dieta in forma d'indirizzo, e alle quali il re rispose affermativamente. A parere del signor Deak, l'accordo colla

Croazia diverrebbe più difficile se la Dieta esitasse a rivolgersi direttamente al sovrano già riconosciuto da questa nazione. Conchiudendo, l'oratore non dissimulerà i suoi timori che gli uomini di Stato di Vienna respingono le domande ungheresi quand'anche formulate in un indirizzo. La rottura allora si farebbe inevitabile, ma almeno non si potrebbe rimproverare alla Dieta ungherese d'averla provocata con un dispaccio violento.

La proposta del signor Deak trionferà: la generalità almeno è di questo avviso. Siccome però ciò che la Dieta domanderà nel suo indirizzo è diametralmente opposto ai principii proclamati da Francesco Giuseppe nel suo discorso del primo maggio, un accordo tra l'Austria e l'Ungheria perde ogni probabilità di riuscita.

— Un corrispondente ungherese dell'*Ost-Deutsche-Post* parla d'una combinazione proposta tra l'Austria e l'Ungheria, stando alla quale le diete delle varie provincie della monarchia manderebbero deputati a un comitato dell'impero, il quale avrebbe a determinare il bilancio e ad assegnare a ciascuna di queste provincie la sua quota parte. Vi sarebbe un comitato analogo per l'amministrazione militare e pel commercio; un ministro ungherese residente a Vienna sarebbe l'intermediario tra il re e la nazione, e rappresenterebbe l'Ungheria nel ministero austriaco; finalmente l'Ungheria avrebbe un ministero nazionale responsabile.

L'ufficiale *Gazz. del Danubio* è furente contro questa proposta che chiama *mostruosa*, perchè nasconde un appello insidioso alle tendenze federaliste, e mira ad aumentare l'importanza delle Diete provinciali annientando quella del Consiglio dell'impero.

### La morte di Teleki

Il corrispondente di Pesth della *Perseveranza* ci dà i seguenti ragguagli intorno alla morte del conte Ladislao Teleki:

Da qualche giorno il Teleki si trovava in uno stato di estrema agitazione e alla vigilia del fatto, tornandosene a casa, diede la felice notte ad alcuni dei suoi più intimi amici con voce di profonda commozione. Giunto nella sua dimora, ancora dopo mezza notte, lo sentì suo nipote conte Giulio Teleki, il quale dormiva in una stanza contigua, passeggiare su e giù per la camera. A notte avanzata, uno degli abitanti del palazzo udì un cupo rimbombo, senza però supporre che fosse qualche cosa che meritasse di allarmarne gli abitanti del palazzo. In circa alle 8 della mattina, il domestico entrando nella camera del padrone, lo trovò esangue per terra. Precipitandosi fuori della stanza, avvertì tosto i parenti e indi il podestà, il quale accorrendo trovò il conte mezzo vestito sul pavimento fra il letto e il tavolino da notte. A' suoi piedi giaceva la propria pistola scaricata; il pollice della mano dritta era preso nella cinta strettagli al corpo mentre la mano sinistra riposava sul cuore. Sul tavolo vicino al letto vi era una cassetta con entro altre pistole e presso a quella un libro aperto intitolato: *Magyar-Ország alaplövényei*, leggi fondamentali dell'Ungheria. Il volto del trapassato aveva un'espressione regolare e calma, la palla micidiale gli passò il cuore. Tutto mostra ch'egli abbia eseguito il tremendo fatto colla mano sinistra. Per facilitare le ulteriori investigazioni, si è tosto fatto fotografare il defunto e la camera nello stato in cui si trovavano nel momento in cui entrò il podestà.

— L'*Opinione* ha in proposito da Parigi: Benchè non si sappiano peranco i motivi di questa deplorabile risoluzione, tutto però fa credere che l'illustre patriota ungherese abbia messo termine ai suoi giorni in seguito agli

ostacoli che il governo di Vienna ed i partigiani della conciliazione opposero alla realizzazione de' voti dei costituzionali.

Il sig. Teleki era tra quelli che non volevano una riconciliazione; se non quando avesse per base tutte le garanzie che si devono reclamare da un governo e da una dinastia che altro non fecero se non che ingannare i popoli che a loro sono confidati. Stando alle ultime corrispondenze da Pesth, i paurosi fannulloni il dissopra nella Dieta, ed è molto probabile che il signor Teleki in un momento di disperazione si sia ucciso onde non partecipare ad atti che la sua coscienza riprovava.

È possibile che l'effetto prodotto da questa risoluzione dell'illustre patriota apra gli occhi alla maggioranza e che quel nobile cuore abbia servito, morendo, la causa della sua patria, come l'avrebbe servita vivendo.

La morte subitanea metterà il lutto in tutti i cuori ungheresi, e le risoluzioni che verranno prese dalla nazione saranno all'altezza del terribile avvertimento che le diede uno dei suoi figli.

### Notizie Italiane

— Si legge nella *Gazzetta del Popolo* di Torino questo curioso aneddoto d'una nota diplomatica in fotografia:

« Alla nota del signor conte Rechberg sapete come ha risposto il conte Cavour? — Ha mandato a fotografare Venezia. Proprio così come ve la contiamo. Il fotografo portò via tal quale è la piazza di S. Marco a Venezia, quella piazza che pella sua vita, pel suo lusso, pel brio, per la folla dei suoi frequentatori, per la poesia del sito e dei monumenti che la ingemmano ha formato fin oggi l'ammirazione del mondo.

« Ebbene in questa fotografia, ch'è la più bella, la più eloquente, la più indiscutibile nota diplomatica che potesse mai un ministro concepire, voi vedete attraverso le lenti di uno stereoscopio, la povera piazza di San Marco nel momento della banda militare che suona. — Voi vedete una piazza squallida come se la peste le fosse passata sopra; al circolo della banda fan folla miriadi di divise militari, fra le quali con ribrezzo saltano agli occhi le bianche uniformi che fan gelare il sangue, come quando ci gelava leggendo i versi del Berchet. Non vedete più che cinque o sei borghesi in mal arnese. Non un veneziano, non una di quelle donne leggiadre che sono il più invidiato ornamento di quella piazza monumentale, non un crocchio di cittadini. . . . nulla: uniformi militari, e poi uniformi militari e sempre uniformi militari. . . . come una piazza allora allora presa d'assalto.

« Signor conte di Cavour, mandate questa fotografia alle Potenze, e, prima che a tutte, mandatela al conte Rechberg in risposta all' sua nota. »

— Scrivono da Brescia al *Pungolo* di Milano:

Fu qui tradotto un prete che abitava un paesello sulla linea del Mincio.

Costui era il centro di mene austriache per indurre alla diserzione i soldati napoletani di recente incorporati nel nostro esercito.

Esso dava loro 200 franchi al momento — 200 ne ricevevano al loro arrivo — e il prete-arruolatore s'incaricava del trasporto.

Che buon prete italiano!

— A questo proposito la *Sentinella Bresciana* dice:

Il popolo nostro fu lietissimo di questa cattura, scorgendo in essa la mallevateria che si vuol farla finita davvero colle mene austro-prete che da qualche tempo si lamentano ai confini.



**Notizie Estere**

— L'Austria si trova già al primo intoppo nella sua via costituzionale, ed è questo: La costituzione del 26 febbraio conferisce il diritto di votare le imposte e il bilancio al Consiglio dell'impero, composto di tutti i paesi della Monarchia. È quindi evidente che, mancando gli Ungheresi, i Veneti e i Croati, questa assemblea non è competente per far leggi applicabili all'insieme dell'impero.

— La *Corrispondenza Bulker* ha da Vienna: Credo sapere in modo positivo che il ministro della guerra, lungi dal sospendere gli apparecchi militari, come fu asserito da qualche giornale, li spinge all'incontro per una operazione misteriosa di cui s'ignora lo scopo.

L'opinione più probabile è che si pensi a sottomettere l'Ungheria, ma è certo in pari tempo che forze considerevoli sono spinte al confine ottomano.

Si pensa seriamente a convocare le riserve. Allorchè il 2 maggio l'arciduca Massimiliano, accompagnato dal cugino arciduca Carlo si recava in cocchio alla seduta della camera dei signori, i cavalli s'impennarono, e caddero. *Segno di male augurio!* esclamò egli sul serio e visibilmente commosso. Io vidi il caso e intesi le parole, e ve le scrivo perchè giudicate delle disposizioni d'animo in cui si trova la corte. È grande l'inquietudine e l'angoscia, e si teme che una specie di fatalità pesi sulla casa d'Asburgo.

Gli slavi sono malcontenti all'estremo, e si ha paura di loro assai più che degli ungheresi. Essi avverseranno la competenza del *Reichsrath*, respingeranno qualsiasi progetto finanziario, e non voteranno alcun bilancio.

— Una lettera da Monaco, 8 maggio, reca: Ieri sera colla corsa celere delle dieci e mezzo di notte è arrivato il conte di Trani, e fu ricevuto alla ferrovia dal duca Massimiliano, suo futuro suocero, e da una schiera di legittimisti, di codini, di cappelli triangolari e simili. Egli, salito in carrozza col duca Massimiliano, andò a complimentare la sua fidanzata, dalla quale si fermò alcuni minuti, ed andò ad abitare all'albergo Havard, ove prese in affitto per sé due stanze, due per i suoi aiutanti ed una per la sua servitù; e rifiutò ogni distinzione ed i posti militari d'onore.

Quest'oggi parte il corriere che porta a Roma, pella firma dell'ex-re, il contratto nuziale, al ritorno del quale sarà fissato il giorno pel matrimonio; dopo il quale però resta stabilito, che partiranno tosto per Roma.

— La *Patrie* ha le seguenti notizie da Varsavia in data dell'8 corrente:

La popolazione cedendo ai consigli dati da veri amici della Polonia, si astenne dal recarsi il giorno 8 in pellegrinaggio al santuario di Censtochowa. In conseguenza la tranquillità non fu menomamente turbata. Se questa manifestazione pacifica avesse avuto luogo, sarebbe stata violentemente repressa, come l'autorità aveva prevenuto.

Il vescovo Lubjenseki è morto a Varsavia. Si è chiesta al principe luogotenente l'autorizzazione di seppellire il cadavere di questo prelato cogli onori dovuti ai grandi dignitari della Chiesa. Il principe si fece premura, dicesi, di consultare Pietroburgo. Si attende, se l'autorizzazione è accordata, di vedere la popolazione intiera della città assistere ai funerali del prelato.

Fu promulgato un decreto del ministro dei culti, il quale proibisce alla popolazione di uscire in folla dalla chiesa, e di stazionare dinanzi la porta.

Il 6 maggio, giorno della festa dell'imperatore, gli abitanti si sono astenuti dal prendere

parte alla solennità: le contrade rimasero affatto deserte.

I membri del consiglio municipale di Varsavia persistettero nel dar la loro demissione. Ecco i termini nei quali hanno mantenuta la loro risoluzione:

« I sottoscritti, considerando, che in seguito alla risposta insufficiente fatta sulla questione dell'organizzazione del consiglio municipale istituito coll'art. 13 dell'Ukase del 27 marzo, essi non sono in istato di poter adempiere conscienziosamente ai doveri loro imposti, e che non hanno i mezzi per difendere gli interessi della città sotto il rapporto della questione finanziaria;

« Considerando inoltre che il decreto organico del consiglio municipale deve essere fra breve pubblicato, giusta le promesse del governo, chiedono di essere esonerati dalle loro funzioni provvisorie ».

**Notizie di America**

Il *Sun*, giornale inglese, scrive: Il *North Briton* è giunto con notizie dirette di Nuova York fino al 26 aprile, e fino al 27, per via telegrafica da Portland (Maine).

Altri quattro reggimenti di Nuova York erano giunti in Washington. Credesi che la capitale sia ora in tanta forza da respingere ogni assalto.

La via da Annapolis a Washington è tenuta aperta da truppe federali; ma la via ferrata di Baltimora è tuttavia interrotta.

Il forte Smith, nell'Arkansas, è stato preso dalle truppe dei confederati; vi era un valore stimato a 800,000 dollari. La bandiera degli Stati confederati è inalberata sul forte.

Il governatore di Nuova York ha chiamato altri reggimenti alle armi.

Il governatore di Delaware ha risposto alla chiamata alle armi del presidente Lincoln; e con suo proclama invita i volontari ad armarsi in difesa dell'Unione.

Il *Fulton* e il *Glasgow* hanno salpato per l'Europa, il primo con dispacci pel governo britannico.

Il governo federale noleggia quanti più può vapori per usarne come trasporti e cannoniere. Eziandio il vapore *Kedar* è stato preso a nolo.

Il sentimento unionista si rialza nel Maryland. In alcune parti il popolo minaccia di appiccare quei de' loro rappresentanti che inclinano alla separazione.

Le truppe dei confederati marciano verso Washington in distaccamenti.

Le piantagioni sono neglette nel mezzogiorno; ed i raccolti su terra corrono pericolo per mancanza di coltivazione.

— Leggesi nel *New York Herald*:

Grandi avvenimenti seguono, a quanto pare, nel Maryland al momento presente. Si annunzia da Harrisburg che molti negri sono fuggiti in Pensilvania; in seguito di ciò uno stuolo di Marylandesi avrebbe assalito il villaggio d'Annover, contea di York, Pensilvania. Dicesi che intere famiglie lasciano il Maryland, e fuggono nelle contee di Adams, York e Franklin; si teme inoltre che sia imminente la fuga di tutti gli schiavi dalle contee di confine. Oltre a 500 schiavi sono già fuggiti.

Secondo le notizie di Baltimora un gran cambiamento favorevole all'unione è sopravvenuto; ma questa nuova richiede conferma. La città era tuttavia in mano del volgo separatista, sebbene essa è per ora quieta.

Washington è sicura al presente; nè vi mancano viveri, il governo avendo ampiamente a ciò provveduto.

— Il *New York Times* dice:

I vantaggi del conflitto possono considerarsi fino ad ora dalla parte del governo. Le truppe

in Washington sono sufficienti a tener testa a quante forze possano opporre i separatisti. Dicesi che essi annoverano 14,000 uomini nella Virginia; ma non è probabile che più della metà sia armata.

Il forte Smith, Arkansas, è nelle mani dei confederati. Un dispaccio dal forte del 23 aprile contiene i seguenti particolari:

Ieri, sulla mezzanotte, un corpo di volontari sotto il comando del colonnello Solone Barland, approdò presso il forte da due vapori. Vi erano circa 300 uomini, e il capitano Sturgis, che lo comandava, lasciò il forte, menando seco quante più provvigioni poteva e tutti i cavalli. Si ritirò quindi nel forte Washia.

**RECENTISSIME**

Prendono sempre maggior consistenza le voci di una alleanza offensiva e difensiva tra la Francia e l'Italia, del prossimo riconoscimento del Regno Italiano per parte della Francia, e del richiamo delle truppe francesi da Roma, a senso del nostro dispaccio di ieri.

Il corrispondente parigino della *Monarchia Nazionale* scrive:

« Le voci dell'evacuazione di Roma sonosi ridestate più vive che mai. Si parla anche di un'alleanza formale tra Francia e Italia; e tutto ciò sarebbe preceduto dal prossimo riconoscimento ufficiale del regno. »

— Si legge in proposito nell'*Opinion Nationale*:

« Parlasi di un'alleanza offensiva e difensiva tra la Francia ed il Regno d'Italia, di cui il signor Vimercati avrebbe fatto accettare le basi dal gabinetto delle Tuileries. »

« Questa notizia è forse prematura; ma è pur certo che il governo francese non potrà tardare a ripigliare colla corte di Torino le relazioni interrottesi dopo l'intervento piemontese negli Stati Pontificii. »

— Un carteggio da Parigi al Regno d'Italia alla sua volta così si esprime:

« Le voci del vicino riconoscimento del regno d'Italia prendono consistenza, e si designano di già i nomi dei ministri accreditati alle corti di Parigi e di Torino, i quali sarebbero i signori de Lavalette e Nigra. Si vuole ancora che la petizione dei Romani non sia senza successo. In fine le voci favorevoli perdurano, e sono accolte generalmente, ma io non sono in grado di constatare qualche cosa di più preciso. »

Scrivono da Torino, in data del 13 maggio, alla *Perseveranza*:

Aspettando che le trattative intavolate circa allo assestamento dell'affare di Roma abbiano una soluzione, noi siamo costretti a registrare tutti i giorni nuove prove dell'operosità austro-borbonico-clericale tendente a creare serii imbarazzi al nostro governo, provocando la guerra civile nelle provincie napolitane. Posso assicurarvi che la fucina della reazione in Roma lavora oggi più che mai a quest'intento; e le lettere che ci giungono dalla città eterna rivelano fatti incredibili, ma veri, e che la storia registrerà a perenne vituperio dei nostri nemici.

Queste lettere ci narrano, fra le altre cose, del sequestro di un grandissimo numero di armi fatto per parte delle autorità militari francesi e che dovevano essere dirette nelle provincie napolitane ai capi del partito reazionario. Sappiamo che il generale Goyon fece in proposito energiche rimostranze a Francesco II, il quale (lo credereste?) se ne lavò le mani, dicendo ch'egli non può essere responsabile dell'operato de' suoi amici!... Queste lettere ci narrano pure di un certo Sarto di Roma, il quale ha fornito agli agenti di France-



sco II non so quante migliaja di *camice rosse*. Avevamo le false guardie nazionali, ora è venuta la volta dei falsi garibaldini. Sappiamo che le autorità francesi esercitano contro i capi del partito borbonico quella maggior vigilanza che loro consente la parte *neutrale*, che si sono addossata.

Ma i fatti consumatisi sinora nell'ex-reame di Napoli, quelli che ancora gli si minacciano sono prova incontestabile della poca o niuna efficacia del concorso che può prestare la Francia, colla sua presenza a Roma, a quell'ordine e a quella pace nella penisola di cui si mostra tanto gelosa.

— Leggiamo nel carteggio parigino, 10 corrente, all'*Opinione*:

I giornali si occupano molto da qualche giorno di negoziazioni incamminate tra la Francia e l'Italia relativamente alla questione romana.

Parmi ozioso criticare tutte le voci che circolano per la stampa francese ed estera. Tali voci provano una cosa, cioè che nell'opinione generale lo scioglimento di questa grave questione è prossimo. Generalmente si sente quanto sia incomprendibile l'atto della Francia di incoraggiare, come fa colla presenza delle sue truppe, le continue perturbazioni, l'incessante fomento dei torbidi nel mezzogiorno d'Italia.

Giusta informazioni che m'ebbi da buona fonte, è molto probabile che la fine del mese prossimo vegga eziandio la fine di una posizione come questa insostenibile.

Malgrado le asserzioni in contrario che i nostri giornali officiosi vanno prodigando, credo potervi assicurare che le truppe francesi prima della fine di giugno saranno partite.

Quanto alla nostra politica interna vi dirò che si crede assai prossimo lo scioglimento del corpo legislativo.

— Leggiamo nel *Cittadino d'Asti*:

« Oramai è dunque deciso che, se non sopravviene qualche straordinaria circostanza a snornare il disegno, S. M. il re, appena chiusa la sessione parlamentare, si recherà nelle provincie napoletane per rimanervi alcune settimane. »

— È aspettato in Torino il sig. Marsh, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti di America, alla Corte del re d'Italia.

— Dietro proposta della commissione per la difesa nazionale, il governo francese ha deliberato di fortificare Nancy. Anche i forti che ricingono Strasburgo devono essere ampliati in modo rilevante.

Il campo di Chalons si forma, e ne avrà il comando il maresciallo Mac-Mahon, sin dalli 20.

— Il corrispondente del *Times* richiama l'attenzione di quel foglio sul grande concentramento di truppe a Lione e verso la Germania. Egli afferma esser pronte per la frontiera del Reno 122 batterie volanti.

— Il granduca di Baden ha fatto erigere fortezze al ponte di Kehl le quali sono state ultimamente visitate dal Granduca. Crediamo di non andar errati riferendo a questo fatto le misure, prese dalla Francia, di cui è parola più sopra. Ecco come ne parla il corrispondente parigino dell'*Italie*:

« Leggerete nei giornali che il nostro vicino d'oltre-Reno, il Granduca di Baden, ha spiegato una gran pompa nella visita da lui testè fatta alle fortificazioni del ponte di Kehl. Egli ha messo in questa visita un'affettazione che ha prodotto una cattiva impressione sull'opinione pubblica in Francia. Ed io so che lo stesso governo francese, senza commuoversi per questa ridicola manifestazione, ne ha nondimeno concepito un certo dispetto. »

— La *Gazz. d'Augusta* ci fa sapere che Vienna stessa non è troppo tranquilla, e, nell'università in ispecie, notasi un'agitazione vaga ma inquietante: l'onesto giornale consiglia di non fare tante cerimonie con gli studenti, ma di trattarli con salutare rigore.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA GAZZETTA DI VERONA.

Vienna 11 maggio.

È conosciuto l'indirizzo di risposta fatto al discorso della corona dalla Camera dei Signori, del quale oggi fu data pubblica lettura. Esso esprime a Sua Maestà la unanime gioia della Camera, esternando per parte sua la decisione di sostenere pel bene della patria la volontà del sovrano con tutta energia, riconoscendo altamente la nobile fiducia che Sua Maestà ripone nel tradizionale attaccamento e nella fedeltà dei popoli alla persona del principe ed alla casa imperiale, oggi in ispecial modo che la nazione è chiamata a nuovi doveri dalle accordate libere istituzioni.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna 11 maggio.

S. M. l'imperatore, in risposta all'indirizzo della Camera dei signori, manifesta la sua soddisfazione che la Camera abbia risoluto di secondare gagliardamente i suoi sforzi pel bene della patria, e riconosce l'espressione del nobile sentimento, in cui la dichiarazione della fedeltà tradizionale e dell'attaccamento alla persona ed alla casa imperiale si associa all'intelligenza liberale dei nuovi doveri.

Vienna 11 maggio.

S. M. l'Imperatore parte il 20 per Trieste. Deputazioni dei Comitati assisterono ai funerali di Teleky. In Russia, nel governo di Kasan, avvenne un'insurrezione religiosa. L'autorità adottò provvedimenti di rigore: sessanta contadini vennero fucilati.

DISPACCI DEL DIAVOLETTO

Fiume 10 maggio.

Un ordine luogotenenziale di Zagabria impone alla città di Fiume una seconda votazione diretta per mandare i deputati alla dieta croata-slavona.

Arad 8 maggio.

Nell'odierna assemblea generale si trattò la questione delle imposte, e si decise di cedere alla forza, e di dirigere una rimostranza alla luogotenenza. Durante la seduta giunse un telegramma da Pesth, annunziante la morte di Teleky, in seguito di che si chiusero tosto le discussioni.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 12 maggio (sera).

Se l'indirizzo di Deák verrà adottato dalla Dieta ungherese, essa sarà disciolta. Dopo gli ultimi tentativi di transazione si farà un appello diretto agli elettori. Sussistono delle trattative colla Croazia per i confini militari. Se a Vienna si accettasse di unirli alla Croazia, la Dieta di Agram invierebbe i deputati al Consiglio dell'Impero.

Il *Pays* conferma il progetto di concessioni alla stampa francese.

Lo sgombero della Siria è certo.

L'accomodamento per la questione romana è prossimo.

DISPACCIO PARTICOLARE DEL LOMBARDO.

Londra, 10 maggio, ore 10 50 a.

Lord John Russell dichiara: che la Venezia non forma parte dell'Austria, e ch'è da sperarsi col tempo una soluzione pacifica. Desidera che l'Austria rimanga forte. Confida che Napoleone manterrà la promessa di sgombrare la Siria.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 15.

*Opinione* — Salamanca è partito stamane dopo conchiusa la convenzione per le ferrovie romane. Esso ha parte pure nella concessione fatta a De La-Hante e Talabot delle ferrovie napoletane e linea da Napoli a Ceprano.

Napoli 16 — Torino 15

Parigi 14 — Nel Senato, nella discussione sulla petizione per la Siria, Larochejaquelin, Donnet, Capuys, Montlaville, Dupin, Castelbajac, Aguesseau combattono le conclusioni della Commissione; Lauley le difende. Dietro domanda di Billault la discussione continuerà domani.

Parigi 15 — Tolone 14. Tutta la squadra ha avuto ordine di apparecchiarsi pel 20 con tutti i trasporti a vapore a Marsiglia.

Roma 11 — Il Cardinale Grassellini è inviato in Francia.

Napoli 16 — Torino 15 (sera)

La Camera dei Deputati ha discusso la proposta per la sospensione della nuova circoscrizione della Provincia di Benevento. Dopo viva e non lunga discussione approvò una proposta pregiudiziale del Deputato Caracciolo, colla quale, fermo il decreto luogotenenziale, s'incarica il Ministero di presentare una nuova circoscrizione, dopo uniti i nuovi Consigli Provinciali e Comunali — Furono presentati progetti di legge pel miglioramento del porto di Rimini e per la costruzione di una ferrovia da Napoli ad Ancona, la quale dev'essere ultimata pel 1863. Lunedì il Deputato Ricciardi farà interpellanza sovra i recenti fatti di Napoli. Domani e dopo domani vi sarà seduta pubblica.

Napoli 16 — Torino 15 (sera)

Parigi 15 — Marsiglia — Costantinopoli 8 — Omer-Pascià parte per Mostar — Il corpo di truppe sul Danubio sorveglia le frontiere della Serbia — La Porta accusa il Principe di Serbia di eccitare il malcontento, di fornire le armi. Omer-Pascià fu incaricato di disarmare i cristiani. La Bosnia è in calma, ma travagliata da vessazioni. La carta monetata, rifiutata nelle Provincie, perde la metà — A Costantinopoli un incendio ha distrutto 300 case — la miseria e la esasperazione aumentano — Proclami incendiarii trattano il Governo di ladro, il Clero di servile ed empio. — Risse sanguinose tra i Greci e i Bulgari nelle feste di Pasqua: la Porta le ha repressate.

BORSA DI NAPOLI — 16 Maggio 1861.

5 0/0 — 76 1/4 — 76 1/4 — 76 1/4.

4 0/0 — 64 — 64 — 64.

Siciliana — 76 1/4 — 76 1/4 — 76 1/4.

Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN Direttore